



Il vecchio Pdl è stato già rottamato dai fatti, ma anche il nuovo non sta tanto bene
FOTO DI MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

Salta il vertice col Cav

bisogna decidere se vogliamo finire come la Francia, con Hollande che ha preso il 28% al primo turno e adesso governa, o come la Grecia». Scontata la conclusione: «Lavoriamo per il modello francese che garantisce la governabilità. Del resto, il Pd ha già sperimentato la fragilità del sistema con Prodi. Adesso con Grillo e le liste civiche in campo rischia di essere ancora peggio...».

CONFEDERAZIONE BYE BYE

Divagazioni che non lo distraggono più di tanto - ormai ha l'orecchio bollente - dalle infinite lamentele da quasi tutte le parti. Contro la gestione del partito, la «nomenclatura», contro Alfano stesso. Non solo gli ex An, con Alemanno che invoca congresso e nuovo nome, con Meloni e Matteoli che premono per un «rinnovamento profondo». Anche molti post-azzurri lamentano l'impossibilità di «farsi ascoltare» da via dell'Umiltà, la sostanziale assenza di interlocuzione, lo stato di «sbando» in cui il Pdl, al di là dei comunicati stampa, è precipitato.

Berlusconi però non vuole silurare Alfano. Sul piatto, se l'operazione va in

porto, c'è la testa (molto pesante) dei due triumviri supersiti. Ma non basterà. Dato che il contorno - assai dietetico - è solo il contenitore dei moderati. Una scelta obbligata dopo i roboanti annunci ma in realtà un ripiego: sufficiente a trattenere, per il momento e in assenza di migliore destinazione, l'ala di Pisanu e Scajola ma non ad attrarre esterni di peso.

...

Sulla legge elettorale la proposta al Pd per il doppio turno alla francese entro il 2013

Un maquillage complessivo che difficilmente risolverà i problemi che vengono dal fronte interno. Il Pdl è una polveriera. Il protagonismo di Daniela Santanché, favorito da Berlusconi, sta superando il livello di guardia. E d'altronde, nominarla vice-segretario (le primarie saranno un altro paio di maniche) strozzerebbe in culla il sedicente rassemblement moderato. «Silvio ha

sempre fatto così - sospira una deputata - Acuisce le conflittualità e dividendo controlla. Ma adesso il gioco mostra la corda».

LA RAGNATELA

Eppure, tutti sembrano imprigionati in una ragnatela che non hanno la forza di rompere. Gli ex An che minacciano un giorno sì e l'altro no di andare per conto proprio, ma non hanno una casa che li accolga né un'autonomia sufficiente per non cercarla. I piccoli ex Dc - Rotondi, Giovanardi, Barbieri, Cuffaro, Compagna - che venerdì si vedranno al convegno «I democristiani nel Pdl» per trovare «un nuovo nocchiero nell'Italia in gran tempesta». Alfano che vede il suo futuro farsi gramo e vuole nel direttorio la sua corrente in versione ciambella di salvataggio.

Su questo punto Berlusconi ha aperto un dossier. La squadra deve essere telegenica, femminile, capace di parlare alle gente senza dare l'impressione di sbarcare da Marte, e in grado di padroneggiare i social network. Ci sperano Calabria, Baldelli, De Girolamo, Costa.

Gli appelli alla politica dei sostenitori dell'antipolitica

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SUI GRANDI QUOTIDIANI CHE IN QUESTI MESI HANNO MAGGIORMENTE SOSTENUTO IL GOVERNO MONTI, BUONA PARTE DEI COMMENTATORI si è esercitata ieri in quello che è ormai un vero e proprio *topos* del giornalismo italiano: l'appello alla politica affinché riformi se stessa. Lo spunto di attualità, questa volta, era offerto dai risultati del secondo turno delle elezioni amministrative, ma l'effetto prodotto dalla combinazione di notizie nuove e imprevedute con i canoni classici di un genere ormai codificato era davvero singolare: di fatto, molti autorevoli commentatori partivano dall'affermazione che i ballottaggi avevano segnato la sconfitta di tutti i partiti che sostenevano il governo Monti e si concludevano con l'affermazione che i partiti, per rispondere alla richiesta di cambiamento venuta dagli elettori, dovevano sostenere di più il governo Monti.

Sulla stessa linea si è schierato subito Pier Ferdinando Casini. «Il modo migliore per recuperare il terreno perduto e rispondere all'ultima chiamata che il successo di Grillo e del Movimento 5 Stelle ha rivolto alle forze politiche - ha dichiarato ieri il leader dell'Udc - è fare le cose concrete come i decreti per pagare i debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese, fare la legge anticorruzione o dimezzare il finanziamento pubblico ai partiti. Esattamente quello che in queste ore stanno facendo governo e maggioranza». Appunto.

Va detto che non da oggi, ma sin dalla formazione del governo tecnico, Casini ha scelto di caratterizzarsi come il suo maggiore sostenitore. Dunque non può stupire che si unisca al coro di chi vede persino nei voti per Grillo la richiesta di un maggiore sostegno a Monti (con buona pace di Grillo e dei grillini, e di tutto quello che hanno fatto, scritto e detto fino a oggi). Tanto meno può stupire che a sposare una simile lettura del voto,

che di fatto assolve il governo e condanna i partiti che lo sostengono, sia il presidente del Consiglio. Quello che stupisce è che una simile teoria sia avanzata da tanti autorevoli analisti e commentatori nel momento stesso in cui fanno appello alla politica - sempre intesa come unico insieme omogeneo, comprendente tutti i partiti - affinché accolga la richiesta di cambiamento evidenziata dal successo del Movimento 5 stelle.

Ora, se l'intero repertorio della propaganda grillina dovesse essere riassunto in un solo slogan, non può esserci dubbio sul fatto che si tratterebbe del buon vecchio «sono tutti uguali». Di conseguenza, il modo più semplice di rispondere alla richiesta di cambiamento espressa dagli elettori con il voto ai grillini sarebbe anzitutto quello di togliere il sostegno al governo Monti e tornare a dividersi nel modo più radicale.

Fino a oggi il Pd ha tentato di mantenere un difficile e sempre precario equilibrio tra sostegno a Monti in nome del superiore interesse nazionale (in breve: evitare la bancarotta dello Stato) e battaglia politica e parlamentare sui singoli provvedimenti (anche con successi non trascurabili, come sull'indicizzazione delle pensioni minime prima e sull'articolo 18 poi). Ma non può non pagare il prezzo di una posizione scomodissima, com'è quella di chi è costretto ogni giorno a rispondere di decisioni su cui può esercitare soltanto una parziale influenza, condivisa per giunta con gli avversari.

Gli appelli alla politica che dovrebbe ascoltare la richiesta di cambiamento, da parte di quegli stessi commentatori che esortano il Pd ad appoggiare senza un fiato qualsiasi proposta del governo, somigliano sempre di più alla classica invocazione dello spadaccino Tecoppa: «Fermati, che t'infilzo». E nascondono una concezione della politica che al cambiamento è del tutto impermeabile: l'idea cioè che la ricetta delle riforme e del rinnovamento sia una sola, la stessa di sempre. E che i partiti - tutti i partiti - non debbano fare altro che applicarla.

«A Sesto vogliamo recuperare il rapporto coi cittadini»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

È una delle cinque donne tra i 25 nuovi sindaci lombardi. Monica Chittò, classe '62, professione editor, già consigliere comunale e assessore alla Cultura, col settanta per cento delle preferenze è la nuova prima cittadina di Sesto San Giovanni, Milano. Prende il posto di Giorgio Oldrini, sindaco dal 2002. Come primo atto presenterà al nuovo Consiglio comunale la delibera sul cosiddetto «Isee istantaneo», un provvedimento pensato per aiutare i cittadini che nell'ultimo anno hanno perso il lavoro o sono costretti in cassa integrazione: per queste persone, l'indicatore della situazione economica (Isee) verrà ricalcolato tenendo conto della disoccupazione, così da rivedere al ribasso le tasse comunali. Tra venti giorni la nuova sindaca - l'ultima donna a guidare Sesto è stata Fiorenza Bassoli (1985-'94, poi senatrice Pd) - presenterà la sua Giunta, che per almeno la metà sa-

rà composta da donne.

Chittò, tra i numeri più significativi di questa tornata elettorale c'è proprio la scarsa presenza femminile tra chi si è affermato come primo cittadino.

«È un dato molto negativo. Purtroppo la politica è un universo ancora prettamente maschile: regole, linguaggio e tempi, non favoriscono le donne, soprattutto se lavorano e hanno dei figli. È un peccato, perché si sente l'esigenza di un approccio diverso alla gestione della cosa pubblica. Bisogna avvicinare le donne alla politica, cominciando dai partiti. Il Pd ha iniziato a farlo, limitando al cinquanta per cento la presenza degli uomini nelle liste elettorali. Comunque la mia Giunta sarà almeno per metà composta da donne. Non ho ancora deciso quali, ma i partiti che mi hanno sostenuta (Pd, Idv, Sel, FdS e Socialisti per Sesto, ndr) erano avvertiti».

Anche a Sesto l'astensionismo è stato altissimo, l'affluenza al ballottaggio si è fermata al 39 per cento.

«A pesare sulla disaffezione dei cittadi-

L'INTERVISTA

Monica Chittò

La città ferita dall'inchiesta Falck l'ha eletta sindaco con il 70%. «La priorità? Aiutare chi ha più bisogno. A cominciare dall'Isee istantaneo»



ni verso la politica concorrono più fattori: la crisi economica, la percezione dei politici, soprattutto a livello nazionale, come distanti dalle esigenze della gente e poi le inchieste, che hanno interessato anche Sesto».

L'indagine della procura di Monza sulle ex aree Falck, che riguarda anche Filippo Penati.

«Una vicenda che ha ferito la città. Da subito abbiamo cercato di recuperare il rapporto con i cittadini, conducendo tutta la campagna elettorale sul territorio, a partire dalle primarie. Con il confronto e senza evitare le critiche abbiamo costruito il nostro progetto per Sesto, che prevede la partecipazione dei sestesi alle decisioni della amministrazione».

In che modo?

«Nonostante la legge impedisca la costituzione delle circoscrizioni e dei consigli di zona nelle città con meno di centomila abitanti, noi puntiamo a mantenere delle assemblee elettive di zona. Il Comune avrà inoltre un bilancio socia-

le e partecipativo. Vogliamo favorire un nuovo clima di confronto».

E poi c'è la città della Salute: le aree ex Falck potrebbero ospitare il nuovo istituto neurologico «Carlo Besta» e l'Istituto dei tumori. Il progetto però fa gola anche a Milano. Ci sono novità?

«Il 29 abbiamo un incontro in Regione. Non c'è nessuna rivalità con Milano, anche loro pensano di avere le carte in regola. Noi siamo pronti a partire e aspettiamo solo la decisione della Regione Lombardia. Se la città della Salute troverà casa a Sesto, comincerà immediatamente un processo di trasformazione: alla città esistente si aggiungerà un quartiere costruito attorno a due eccellenze della Sanità. Una grossa opportunità di sviluppo».

C'è anche un progetto sul verde?

«Quello fa già parte del piano Falck. Si tratta di un'area verde grande quanto il parco Sempione di Milano. Sarà una sorta di risarcimento ambientale alla città, che per decenni ha ospitato tante fabbriche storiche».